



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



La Sala di Diana

di Silvia Ghisotti

La Sala di Diana è il fulcro della Reggia seicentesca e si sviluppa su due piani.

Il suo aspetto originario ci è noto dalla incisione di Georges Tasnière inserita nelle tavole a corredo del testo di **Amedeo di Castellamonte** *Venaria Reale Palazzo di Piacere e di Caccia, Ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Re di Cipro*, datato 1674 ma stampato nel 1679.

Il letterato e retore di corte Emanuele Tesauro per questa "Aula Regia" aveva fornito un programma al massimo dettagliato, che prevedeva l'iconografia celebrativa degli affreschi del soffitto e dei quadri appesi alle pareti: in questo senso la grande sala appariva di straordinaria bellezza nel suo insieme decorativo che affiancava pittura e stucco.

Su questa linea progettuale, nel registro inferiore erano collocate le dieci grandi tele con le *Cacce* opera del pittore fiammingo Jan Miel, giunto nel 1658 a Torino da Roma con fama di "bambocciante" che visualizzavano lo "svago" della corte, tema protagonista per il quale era stata creata la Reggia di Diana.

La **pratica venatoria** era nello stesso tempo un'affermazione di prestigio e lo dimostrano le sei tele dedicate alla caccia al cervo, l'animale più nobile, raffigurata nelle sue varie fasi: *l'Andar al bosco*, *il Lasciar correre*, *l'Assemblea*, *la Caccia del cervo*, *la Morte del cervo* e *la Curea* (con data 1661); altre quattro tele rappresentano *la Caccia all'orso* (con data 1659), *al cinghiale*, *alla volpe* e *alla lepre*. La presenza dei personaggi della corte, chiaramente riconoscibili, con abiti eleganti e cappelli piumati, promuove queste pitture innalzandole dal rango di semplici scene di genere.

Nel registro superiore, entro cornici a stucco, trovavano posto le dieci tele (1658- 1664) con i ritratti equestri di uomini e donne della famiglia ducale e della nobiltà più prossima, con squarci di paesaggio, che formavano una parata celebrativa lungo le pareti della sala.

Dei quadri dipinti da Charles Dauphin, Jan Miel, Balthasar Mathieu e da altri pittori di corte se ne sono conservati solo sette, non tutti in buone condizioni. Il ciclo costituiva un esempio importante della fortuna del ritratto equestre presso la corte sabauda.

Con un crescendo di tipo retorico, passando dai racconti venatori all'aristocratico corteo, si arrivava all'ampia **volta a croce della sala**, dove, entro cornici a stucco dorato, gli affreschi mitologici del Miel (1662) alludevano alle virtù celebrate a corte.

Attorno al riquadro centrale che rappresenta Giove e Diana fanciulla investita come dea di tutte le cacce (con il motto "Delle cacce ti dono il sommo impero"), ruotavano le scene, in parte perdute, con le Cacce degli uccelli, dei pesci, delle fiere maggiori e delle fiere minori e dieci Storie di Diana, da interpretare come metafore morali, dove era evidente la simbolica identificazione di Diana con le madame reali, **Cristina di Francia** e **Maria Giovanna Battista**.

In queste storie auliche **Jan Miel**, nominato nel 1659 pittore di corte, si afferma come uno dei protagonisti del rinnovamento della pittura torinese del XVII secolo in direzione del classicismo, metafora del prestigio riservato alla corte e all'assolutismo.

Entro il 1664 vennero terminati gli stucchi della Sala di Diana, affidati a maestranze luganesi: le erme di satiri e divinità boscarecce, i trofei di caccia e di pesca con animali, le ninfe sedute su volute e i putti costituivano un contrappunto orchestrato per le decorazioni pittoriche.

La Sala di Diana

di Silvia Ghisotti

Già il pittore e scrittore d'arte Luigi Scaramuccia, visitando Venaria nel 1664, descriveva ammirato l'"ornatissimo" salone e dopo di lui tutti gli illustri viaggiatori rimasero colpiti in particolare da questo ambiente della Reggia di Diana.

La devastazione del Castello operata nel 1693, durante la guerra franco-sabauda, dalle truppe del generale Catinat, risparmiò la Sala di Diana, dove solo due *Cacce* del Miel furono danneggiate da colpi di sciabola.

È con l'Ottocento che si assiste al progressivo degrado della Sala e alla dispersione delle tele, migrate nelle altre residenze sabaude.

Dopo la ricomposizione del ciclo e il restauro realizzato presso il Centro Conservazione Restauro "La Venaria Reale", nel 2007 il riallestimento dei quadri entro apposite cornici con passe-partout ha finalmente restituito l'aspetto unitario alla magnifica sala seicentesca.